

Sanità pubblica a rischio, appello lecchese

Il caso. Pochi giorni fa il manifesto dei 14 luminari nazionali. Anche gli omologhi lecchesi parlano di allarme Molteni (Nostra Famiglia): «Il sistema va riorganizzato». D'Angelo (Asst): «Le risorse sono insufficienti»

MARCELLO VILLANI

L'appello di 14 tra i più importanti scienziati italiani a salvare il servizio sanitario nazionale (Ssn) trova sponda anche nei più famosi medici lecchesi.

A partire da **Luciano D'Angelo** che, in quanto presidente di Simeu (Società italiana medicina di emergenza urgenza), non ha dubbi: «Come società scientifica dell'emergenza urgenza, Simeu ha più volte espresso alle istituzioni di governo la preoccupazione per le ricadute negative di scelte di natura depressiva del mantenimento della tutela della salute dei cittadini. Allocare risorse insufficienti, giustificandosi con la limitatezza delle stesse, ignorare le proposte presentate da più parti (società scientifiche, fondazione **Gimbe**, Istituto Mario Negri...), ignorare le considerazioni espresse dalla Corte dei Conti, sembra sottolineare una distanza o una negazione della questione. Anche l'iniziativa intrapresa dai presidenti delle regioni italiane costituisce un richiamo forte, che ci auguriamo non vada anch'esso perduto nel vuoto». D'Angelo conclude: «Non possiamo fare a meno del sistema sanitario: la salute dei cittadini deve essere tutelata secondo i principi della nostra Co-

stituzione. Insistere su scelte di fondo sbagliate potrebbe aumentare le disuguaglianze e favorire la disgregazione sociale».

Al passo con i tempi

Massimo Molteni, neuropsichiatra infantile, responsabile dell'area psicopatologia dello sviluppo, a "La Nostra Famiglia" di Bosisio Parini è quanto mai convinto che la scarsità di risorse non sia il punto dirimente.

«L'affanno sulle risorse è storico ed è storico anche perché la spesa della sanità continua a crescere molto di più dell'inflazione e degli aggiustamenti di bilancio perché c'è una maggior richiesta data dall'invecchiamento della popolazione, oltre a una maggior consapevolezza del diritto alla salute e dunque una maggiore richiesta. Ma oltre a mettere più risorse e a tutelare meglio il lavoro dei lavoratori sanitari, sarebbe il caso di riorganizzare il Ssn tenendo conto che rispetto alla legge 733 è passato più di mezzo secolo».

Una legge che ha bisogno di essere rivista. «Con le riforme dell'aziendalizzazione in campo sanitario e l'esplosione della proposta commerciale di natura sanitaria, si è creata una impasse data dalla "sanità

da supermercato" che si è diffusa in tutta Europa. Chi ha bisogno di continuità di cura, di servizi socio-sanitari integrati, non può trovare risposte nella logica di dove si acquista una visita, un trattamento. Bambini, disabili, malati terminali, anziani e fragili soffrono più di altri perché hanno bisogno di percorsi di cura prolungati».

Dure critiche

Ma è l'ex primario della Rianimazione di Lecco ai tempi del Covid, Mario Tavola a "picchiare più duro". «Stiamo scientemente smantellando il sistema sanitario. In Regione Lombardia abbiamo iniziato già nel 1990. Il "mercato migliorerà il sistema" si era detto, con la riforma Formigoni. Oramai siamo su un piano inclinato: la gente o non si cura o sborserà soldi per assicurazioni private o cure private».

Si può invertire? «Certo, ma ci vogliono volontà, scelte decise, risorse. Gli investimenti devono essere strutturali, non estemporanei: bisogna cambiare la logica del mondo del lavoro e delle retribuzioni nella sanità. Quante case della Comunità sono aperte e operative, rispetto agli annunci e alle inaugurazioni?».

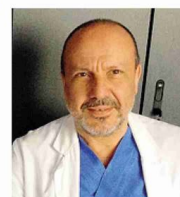
Mario Tavola:
«Cambiare la logica del lavoro e delle retribuzioni»



L'appello di 14 importanti scienziati italiani per il servizio sanitario



Massimo Molteni



Luciano D'Angelo

